

La tragedia del Sile

LE IPOTESI

MIRANO Sono usciti in fretta, lasciando cellulare, documenti e portafogli sul tavolo della cucina, e la porta d'ingresso aperta. Il letto di Rosita, del tre, era l'unico rifatto: quelli del fratello Mauro e della madre Maria invece erano stati lasciati sguaiati, a soquadro, come li lascerebbe chi venisse svegliato d'improvviso nel cuore della notte.

Maria non è morta d'annegamento, ma d'infarto: l'autopsia ha infatti rilevato che i suoi polmoni non erano pieni d'acqua, e che il suo cuore era crepato. Al tempo stesso, la 77enne quando è stata ritrovata era vestita da casa, con le ciabatte anziché le scarpe, e non si era dunque preparata per uscire.

Queste sono le uniche certezze che gli inquirenti, in questo momento, si trovano tra le mani. Il resto, sono ipotesi.

L'IPOTESI

La prima: Rosita, il cui legame con la madre è stato definito "morboso" da chi ha avuto modo di conoscerla, si sarebbe resa conto che l'anziana aveva avuto un malore quando era già troppo tardi per poterla salvare, mentre tutti e tre si trovavano ancora nella loro casa di via Dante a Mirano. Avrebbe dunque allarmato il fratello, convincendolo a caricare la madre in macchina e portarla all'ospedale. Non nel più vicino però, che sarebbe stato quello di Mirano, ma in quello di Mestre. Nemmeno arrivati nei pressi dell'Angelo però la loro corsa si sarebbe fermata, continuando invece in direzione Treviso, verso Silea. A guidare la Renault Captur era probabilmente Rosita, essendo

l'unica della famiglia ad avere la patente. Il fratello sedeva dunque accanto, ma il dubbio più grande rimane sul dove si trovasse la madre: stesa sui sedili posteriori o nel bagagliaio?

IL BAGAGLIAIO

Il corpo della 77enne è stato infatti trovato lo scorso 10 ottobre all'alba, da un pescatore, lungo il Sile in località Meolo. Ad aver permesso alla salma di uscire dall'abitacolo sommerso sarebbe stata l'improvvisa apertura del portellone posteriore, presumibilmente causata dallo schianto della vettura contro il fondale del fiume, lo stesso scontro che avrebbe spezzato il piantone dello sterzo dell'auto. È difficile però credere che il corpo sia riuscito a passare, pur con la spinta della corrente, nello stretto spazio tra i poggiatesta e il tettuccio della vettura: è più plausibile invece ipotizzare che la persona si trovasse già all'interno



IL RITROVAMENTO Sopra, il rinvenimento dell'auto da parte dei vigili del fuoco. Sotto, i militari della stazione di San Donà di Piave, impegnati nelle indagini

Rosita, c'è l'ombra della premeditazione

► Sarebbe stata la sorella di Mauro Dal Corso e figlia di Maria Bovo a decidere di portare alla morte se stessa insieme ai suoi famigliari

del bagagliaio quando è stata scaraventata fuori dalla vettura dalla forza dell'acqua.

Il fatto che Rosita avesse continuato a guidare fino a Silea troverebbe coerenza con il fatto che lei possedeva anche una casa nei dintorni di Meolo. Quella era dunque una zona che conosceva bene, e potrebbe aver pensato alla discesa che porta direttamente dentro al fiume a Silea come il luogo migliore per raggiungere l'acqua.

In tutte queste ipotesi, il fratello non sarebbe dunque stato un

IL GIORNO IN CUI SONO SCOMPARI NEL SILE CON LA MACCHINA, STANDO AL FRATELLO AVREBBERO DOVUTO RECARSÌ IN RISTORANTE



complice dell'idea della sorella, ma più una vittima. Questo sulla base dei racconti di parenti e amici vicini all'uomo, che raccontano quanto lui amasse la vita e quanto, in questo periodo, fosse contento di come gli stesse andando le cose, a partire dal suo stato di salute sempre migliore. Ma nulla vieta di pensare si trattasse soltanto di una "maschera", un atteggiamento di facciata che nascondeva ben altro.

LA CENA AL RISTORANTE

Il giorno in cui la famiglia è scomparsa, il 9 ottobre, in mattinata Mauro Dal Corso aveva rivelato ai suoi baristi di fiducia che quella sera sarebbe andato a mangiare fuori assieme alla madre e alla sorella, e che era molto felice per questo. Seguendo questa pista, Rosita avrebbe dunque convinto tutti a salire in macchina con la scusa di andare a cenare in un ristorante, ma in questo

La rincorsa e il baule aperto: Maria trascinata nel fiume

LE INDAGINI

SILEA Rosita, al volante, ha preso una rincorsa e si è lanciata nel Sile con l'auto per rimanere per sempre assieme alla madre, morta poco prima per un malore letale, e al fratello Mauro. Ma il destino li ha divisi anche dopo l'ultimo respiro: nell'impatto in acqua il bagagliaio della Renault Captur si è aperto e il corpo della settantasettenne, Maria Bovo, è scivolato via con la corrente, fino a Meolo. Per la procura di Treviso, la pista di un gesto estremo è attualmente l'unica compatibile con quanto finora emerso dalle indagini. Le cinture allacciate, le portiere e i finestrini chiusi, gli oggetti personali lasciati a casa: tutti gli elementi riconducono alla volontà

di farla finita, perlomeno da parte di Rosita. Ma non è detto che entrambi i passeggeri della Captur quella sera volessero morire. Sarà necessario attendere l'esito dell'autopsia sulle salme dei due passeggeri per capire di più sulla dinamica, tenendo presente che Mauro - soggetto fragile - era il passeggero, mentre Rosita guidava l'auto e aveva quindi la diretta responsabilità delle proprie manovre. Un primo esame esterno non ha mostrato segni di violenza: Mauro e Rosita sarebbero morti annegati. Gli investigatori stanno cercando di chiarire anche in che punto e in che stato si trovasse il corpo dell'anziana all'interno dell'abitacolo, sempre con l'obiettivo di trovare prove alle intenzioni sepolcrali dei due fratelli o di una di loro: inizialmente si era parla-

to dei sedili posteriori, ma dal momento che - quando l'auto è stata ripescata - solo il portabagagli era aperto, la donna poteva trovarsi anche nel vano posteriore.

TELECAMERE

Per ricomporre i tasselli di una vicenda ormai conclusa, ormai rarefatti anche dal passare dei giorni, i militari hanno richiesto all'amministrazione comunale i nastri della videosorveglianza presente sulle strade che dalla tangenziale portano verso l'Alzaia. In una di queste sequenze la Renault Captur, di color grigio metallizzato, è effettivamente apparsa, dando agli investigatori una sequenza temporale più precisa. Giovedì non sarebbe stato possibile individuare l'automobile nel Sile se



RIPESCATO DAL FIUME La Renault Captur con il portellone aperto appena recuperata dai vigili del fuoco dal greto del Sile a Silea

non fosse stato per un sistema targa system posizionato a Silea, che ne ha segnalato il passaggio diversi giorni prima: l'elicottero "Drago" dei vigili del fuoco, inviato a sorvolare l'area, ha individuato l'auto sul fondale. Mauro e Rosita, infatti, risultavano scomparsi dal giorno del ritrovamento della madre, ma si erano allontanati prima: nel cercare di notificare loro il ritrovamento di Maria Bovo, gli inquirenti si erano messi a cercarli. La pm Anna Ortica ha deciso di aprire un fascicolo contro ignoti senza ipotesi di reato. Ma nei prossimi giorni quanto raccolto dalla procura di Treviso dovrà venire confrontato con il fascicolo della procura di Venezia.

LVec

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Lui amava la vita, non sapeva nulla»

► Gli amici di «Maurone»: «Non conosceva le intenzioni della sorella, non l'avrebbe mai fatta finita». Il ricordo dei parenti ► L'ultimo saluto a Maria, Rosita e Mauro verrà dato a Mirano, in un'unica cerimonia. Si attende il nulla osta della Procura



LA CASA La villa di via Dante a Mirano in cui, al piano terra, vivevano la 77enne Maria Bovo, la 55enne Rosita Dal Corso e il 52enne Mauro Dal Corso. Quando la sorella è andata con i carabinieri nella casa, la porta era aperta e i documenti sul tavolo. (Marco Ziosi/Nuove Tecniche)

caso la madre non sarebbe mai uscita di casa vestita da notte, né avrebbero lasciato la porta di casa aperta e tutti i documenti e i soldi sul tavolo. La madre inoltre, in tal caso, avrebbe avuto un malore quando si trovava già in auto, elemento che rende il tutto ancor meno probabile.

L'ultima ipotesi sul tavolo, è che anche Mauro avesse intenzione di morire assieme alla madre e alla sorella, e avesse dunque assecondato passo passo il piano di Rosita, aiutandola a caricare la madre in macchina e lasciandosi trasportare. Una possibilità questa, che amici e parenti non riescono a considerare.

Giorgia Zanierato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POSSEDEVA UNA CASA NEI DINTORNI DI MELO, ERA UNA ZONA CHE CONOSCEVA E POTREBBE AVER PENSATO ALLA DISCESA VERSO IL FIUME

La testimonianza dell'ex sindaco

«Li conoscevo, una famiglia fragile»

«Abitavano vicino a me. Li conoscevo». Con queste parole, l'ex sindaco di Mirano Maria Rosa Pavanello, ricorda i fratelli Mauro e Rosita Dal Corso e la madre Maria Bovo, i cui corpi sono stati ritrovati nelle acque del Sile. Mauro viveva insieme alla madre Maria in via Dante, vicino all'ex sindaco. «Quando ero sindaco ero a conoscenza della loro situazione, e per un periodo erano stati seguiti dai servizi sociali per poi passare al CISM, Centro di Iggiene e Salute Mentale. Erano persone tranquille, non hanno mai rappresentato un pericolo per nessuno. Forse solo per loro stesse», spiega Pavanello. Una famiglia riservata, quasi invisibile, senza problemi economici ma con fragilità profonde. «Non avevano bisogno di aiuti né di contributi», continua l'ex sindaco.

Ultimamente so che la madre Maria era malata di demenza, e questo certamente avrà creato ulteriori complicazioni. Assumevano regolarmente i loro farmaci e si presentavano agli appuntamenti del CISM con regolarità. Mauro, il figlio, era noto soffrire di disturbi caratteriali e aveva un rapporto complesso con la madre, «conflittuale ma con un legame anche molto forte. Forse con l'aggravarsi delle condizioni mentali della madre la situazione si è compromessa in modo irreparabile». La sorella Rosita pare fosse tornata nella casa di famiglia nei giorni scorsi. «Erano persone che vivevano nel loro piccolo mondo. Chi li conosceva sapeva delle loro fragilità, ma nessuno avrebbe mai immaginato una tragedia simile». Anna Cugini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PARENTI

MIRANO «Chiedo a tutti di rispettare questo momento di dolore immenso per la mia famiglia. Mio padre non è, ad ora, nella condizione di parlare». A chiedere quiete è Emiliano Bovo, figlio di Roberto, lo storico titolare della stazione di servizio "da Bovo" lungo la Romea, a Lova di Campagna Lupia, nonché fratello di Maria Bovo, la 77enne trovata morta il 10 ottobre lungo il Sile. Emiliano e il fratello Rudy, famoso chef da anni trasferito in Brasile, non conoscevano però così bene la zia e i cugini, che non avevano più avuto occasione di vedere di frequente da quando non erano più bambini. «Credo di aver visto l'ultima volta i miei cugini più di 20 anni fa», racconta infatti Cristian Bovo, figlio di Marcello, un altro dei 9 fratelli e sorelle di Maria. «Quando eravamo piccoli, noi cugini trascorrevamo tutti assieme le vacanze estive dalla nonna, a Dogaletto - afferma - Gli unici ricordi che ho con loro risalgono a quei giorni, perché poi, crescendo, le nostre strade si sono divise. Non per screzi o dissidi di qualche genere, semplicemente perché ci si perde di vista, si prendono strade differenti. Loro (Maria e i figli, ndr) poi hanno vissuto a Milano per diversi anni, si erano costruiti una vita lì, quindi non era nemmeno così semplice ritrovarsi». «Ma così semplice non lo era».

però un'altra sorella, Roberta, ora stretta nel dolore assieme alla figlia Alessandra. Oltre a loro, a mantenersi chiusi nel silenzio sono anche i fratelli Renato, Antonella e Neva, tutti divisi in diversi comuni della Riviera.

GLI AMICI DEL BAR

Nel bar di paese frequentato abitualmente da «Maurone» intanto, all'indomani della notizia che ha scosso la città è calato il silenzio. «Stamattina, quando sono arrivato, mi sembrava impossibile non vederlo seduto lì, sulla panchina del plateatico, ad aspettare che aprissi le serrande: lui era ormai la mia quotidianità da quarant'anni», afferma il titolare Gianni. Al suo posto, seduti su quella panchina, siedono due amici di Mauro, una dei quali legge la notizia dal giornale con le lacrime agli occhi. «Maurone era un buono, uno che amava la vita - spiega Lea - Non l'avrebbe mai fatta finita, mai. Lui di sicuro non sapeva quali erano le intenzioni della sorella. In questo periodo era felice perché gli avevano sospeso

le punture, ora assumeva delle pastiglie e si sentiva una persona nuova, guarito dalla dipendenza che lo aveva tenuto prigioniero negli anni in cui aveva vissuto a Milano. Lì la mamma aveva aperto una boutique: lui però era entrato in un brutto giro, in contatto con le droghe. Maria allora ha chiuso tutto e l'ha riportato qua a Mirano, dove erano nati e cresciuti, senza il papà, che era morto quando lui era ancora un bambino».

«Oggi quando telefonerà il suo amico Diego, non sono pronta a dargli la notizia: lui di sicuro non sa ancora che Mauro non c'è più - conclude la moglie del titolare del bar Evelyn di Mirano - Abita a Monselice, e pur essendo molto amici non si vedevano così di frequente, ma chiamava comunque tutti i giorni per parlare con Mauro: le loro risate si sentivano a chilometri di distanza quando parlavano. Mi mancherà pure quel loro rumore così allegro».

L'ULTIMO SALUTO

Maria, Mauro e Rosita, i cui corpi sono ora a disposizione dell'autorità giudiziaria, verranno salutati e sepolti così come hanno trascorso la vita: assieme, l'uno a fianco all'altro, a Mirano. La data dei funerali sarà stabilita però soltanto quando la magistratura rilascerà il nulla osta alla famiglia.

G.Zan.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SORELLA VIOLA È STATA LA PRIMA A DARE L'ALLARME DOPO CHE NON RIUSCIVA A CONTATTARE LA PARENTE A MIRANO

LE SORELLE

Tra i fratelli di Maria Bovo, la più conosciuta nella zona della Riviera del Brenta è la sorella Viola, forse la più legata tra tutti alla 77enne tragicamente scomparsa. Viola, che per un'intera vita ha gestito prima il ristorante «Alle Botti» di fronte alla stazione di Mestre, e poi il «Venezian» all'uscita dell'autostrada a Mirano. Lei è anche la sorella che ora si sta occupando di organizzare i funerali di madre e figli. Pare sia stata proprio Viola la prima ad allarmarsi per il fatto di non riuscire più a mettersi in contatto con la sorella e i nipoti. «In tutta questa storia - afferma un'amica di famiglia - la persona per cui sto più male in assoluto è Viola. Lei è veramente una donna meravigliosa, che nella vita ha già sofferto tanto per la prematura scomparsa del figlio. I suoi fratelli e nipoti sono il suo grande appiglio. I miei pensieri oggi sono tutti rivolti a lei».

Ad aver denunciato la scomparsa ai carabinieri di Mirano è



IL BAR I titolari del bar Evelyn di Mirano frequentato da Mauro

DECISIONE DELLA GIUNTA

Un milione di euro per pulire i tombini Il piano straordinario affidato a Veritas

Dopo gli allagamenti di agosto la giunta vara uno stanziamento per sistemare 55 mila caditoie in tutto il territorio

Mitja Chiarin

Oltre 55 mila caditoie da pulire e una raffica di interventi da eseguire, frutto delle segnalazioni dei cittadini. Ben 243 segnalazioni raccolte con richieste di diversi interventi: dalla sostituzione di caditoie rotte agli interventi su tubazioni rovinata dalle radici di piante e alberi. E poi sostituzioni di tubazioni di scarico; bocche di lupo da ripristinare, video ispezioni necessarie.

Per le caditoie e i collettori di raccordo delle acque bianche (quelle che raccolgono e convogliano in laguna l'acqua piovana) di Venezia è tempo di manutenzione straordinaria. Tenendo puliti i tombini, si evita che l'acqua piovana non defluisca correttamente nel sistema fognario in caso di piogge eccezionali, riducendo il rischio allagamenti. L'ultimo, come noto, è avvenuto lo scorso agosto.

IL PROGETTO

Ora la giunta Brugnaro interviene con un piano che interessa la terraferma mestrina e l'isola del Lido. La giunta comunale, nella sua ultima seduta, su proposta dell'Assessorato ai Lavori pubblici di Francesca Zaccariotto, ha approvato la delibera che autorizza il progetto di fattibilità tecnica ed economica con una spesa complessiva stimata di quasi un milione di euro. L'intervento è finalizzato alla risoluzione di problematiche puntuali e diffuse che interessano la rete di acque bianche e miste del Comune di Venezia, attraverso una serie di opere di carattere straordinario.

In terraferma è prevista l'esecuzione di interventi diffusi di



Una caditoia a Mestre ostruita dalle foglie cadute dagli alberi: ora il Comune ha stanziato quasi un milione di euro per la pulizia

FOTO PORCILE

manutenzione e risanamento della rete, mentre al Lido di Venezia saranno eseguiti lavori di pulizia ed espurgo delle condotte di acque bianche e miste, seguiti da video ispezioni di verifica del loro corretto funzionamento. Il monitoraggio non si limiterà ai tratti visibili, ma si estenderà anche agli elementi non ispezionabili, come le tubazioni comprese tra due pozzetti o camerette di controllo, al fine di garantire un'analisi completa dello stato della rete. Il progetto è ovviamente stato affidato a Veritas Spa che si occuperà, dopo il primo progetto di fattibilità, anche della progettazione puntuale e dell'esecuzione dei lavori. Regolarmente l'azienda, che ha la ge-

stione del settore idrico, fognature e ambientale, esegue la manutenzione ordinaria delle caditoie. Stavolta, scatta una manutenzione straordinaria per sistemare tutti i problemi

Via libera al progetto di fattibilità tecnica del programma di manutenzione

che sono stati segnalati in questi anni, specie con l'ultima alluvione del 21 agosto scorso.

LE ZONE COINVOLTE

Nella terraferma mestrina ecco quindi che si andrà ad inter-

venire in una fitta rete di strade: da via Cappuccina, via Piave e laterali, al tratto finale di via Carducci, fino alle strade di Marghera, attorno a piazzale Giovannacci, e ancora alla Ciressina e da qui fin oltre Zelarino. E ancora Asseggiano, il centro di Carpenedo, tra la piazza e via Trezzo; le vie a ridosso del parco Albanese a Bissuola e lungo il viale San Marco, dal centro fino al parco San Giuliano e nel quartiere San Giuseppe.

E ancora ci sono via Triestina e via Altina a Favaro; la zona di via Porto di Cavernago e ancora le strade di Campalto tra via Gobbi e il villaggio Laguna. Nell'isola del Lido, invece, sono previsti interventi lun-

go il Lungomare Marconi, la zona di via Hertz e poi nelle vie Navarrino, Emo, Gallipoli e Alvisopoli.

IPRECEDENTI

Tra 2007 e 2008, dopo l'alluvione di settembre 2007 che mise in ginocchio Mestre, l'allora amministrazione di centrosinistra avviò una analoga campagna di pulizia straordinaria delle caditoie. Nel 2008 vennero interessati 29 mila tombini dopo che nell'inverno 2007, dopo l'alluvione, ne vennero puliti 16.600. La pulizia riguarda non solo le griglie esterne ma anche l'espurgo dei pozzetti e delle condotte di allaccio alla rete fognaria. —

ESPRESSO/CONFERENZA

IL CANTIERE

**Vasca di Bissuola
Si sta realizzando
il nuovo collettore**

Il sindaco è andato in sopralluogo pochi giorni fa al cantiere della vasca di accumulo Carpenedo-Bissuola. È in via di realizzazione il collettore di collegamento alla rete fognaria. Intervento chiave per una opera pensata per contenere fino a 15.000 metri cubi di acqua e dotata di idrovore con una capacità complessiva di 10 metri cubi al secondo. Costo, 21 milioni di euro.

Il giallo del Sile



Finestrini chiusi e cellulari introvabili Fari sulle ultime ore

Madre e figli nel fiume: il corpo dell'anziana non può essere fuoriuscito dall'auto
Sparito nel nulla lo smartphone che risultava acceso ancora martedì

la Nuova di Venezia e Mestre

Sabato 18 ottobre 2025

Rossana Santolin / SILEA

Finestrini chiusi, buchi temporali, messaggi WhatsApp visualizzati ma senza risposta. Il giallo di Silea - due fratelli trovati morti nell'auto inabissati nel Sile, la madre rinvenuta cadavere giorni prima - si arricchisce di nuovi

L'autopsia sui corpi di fratello e sorella sarà eseguita presto con i test tossicologici

particolari. L'ipotesi principale, con gli elementi finora in mano agli inquirenti, è che la madre non si trovasse nell'auto con i figli nel momento in cui questa è stata fatta scivolare in acqua.

INNOVIELENTI

Rosita Dal Corso, la figlia 55enne, conosceva il tratto del fiume dove giovedì pomeriggio è stata rivenuta la Renault. In quel punto il Sile si allarga fra la sponda coperta dal bosco e l'alzaia dove si affaccia il locale Da Nea. Lì le acque sono più profonde e Rosita lo sapeva: era sì domiciliata a Mirano nell'abitazione che condivideva con la madre, Maria Bovo, e il fratello Mauro, 52 anni, ma risultava residente a Treviso. L'ipotesi ritenuta verosimile dagli inquirenti è che la donna abbia scelto con lucida follia quel preciso luogo per mettere in

moto l'auto e lasciarsi inghiottire dall'acqua assieme al fratello. I loro cadaveri erano all'interno dell'abitacolo, saldati ai sedili anteriori con le cinture di sicurezza.

LA MADRE

Il ritrovamento del corpo della madre in località Portegrandi, a Meolo, risale ad una settimana prima. E qui si arriva ad uno dei primi punti interroga-

tivi. Come stabilito dall'autopsia, la 77enne oltre a non presentare segni di violenza, non aveva acqua nei polmoni. Quando il suo corpo è stato inghiottito dal Sile era già morta. Non è chiaro tuttavia se i figli, stravolti dalla scomparsa della madre, abbiano affidato il corpo alla corrente prima di suicidarsi, o se l'abbiano portata con sé nell'auto. La Renault Captur estratta

giovedì dal fondale aveva i finestrini chiusi. Il portellone del bagagliaio invece era aperto, ma non è chiaro se lo fosse anche al momento dell'immersione.

LE INDAGINI

Nel frattempo il sostituto procuratore Anna Ortica ha conferito l'incarico al medico legale Alberto Furlanetto che eseguirà l'autopsia. L'esito sa-

rà dirimente per inquadrare la cornice temporale in cui si sono svolti i fatti stabilendo a quando risale il decesso dei fratelli. Sia loro che la madre risultavano scomparsi dal 9 ottobre a seguito della denuncia presentata dalla sorella della Bovo, preoccupata perché da giorni non aveva notizie dei tre. Si attende anche l'esito dei test tossicologici. Madre e figli erano seguiti dal

centro di salute mentale di Mirano, il che gli dava accesso a psicofarmaci potenti. Non è escluso che Mauro e Rosita avessero assunto dei medicinali prima di mettere in atto il loro piano suicidario. Ciò spiegherebbe le cinture ancora allacciate e l'assenza di segni di un istintivo tentativo di fuga o quantomeno di una reazione. L'ispezione della carrozzeria, coperta da uno strato di vi-

Il ricordo dei baristi Giuliano (Bambù) ed Evelina e Gianni (Evelyn)

«Mauro era buono e generoso sempre pronto ad aiutare tutti»

IRACCONTI

«**M**auro era il mio primo cliente, ogni mattina. La notizia della sua morte mi ha distrutto, adesso sono preoccupato di cosa rispondere ai suoi amici, se mi dovessero chiedere di lui: di mentire non sono capace e loro sono tutte persone fragili». Giuliano, titolare del bar Bambù, che affaccia sul pronto soccorso, che condivide la can-



Evelina e Gianni, i due titolari del bar Evelyn

FOTO PORCILE

cellata con il Serd e che guarda al centro di igiene mentale, conosceva bene Mauro Dal Corso, così come gli altri che si davano appuntamento sui suoi tavolini, prima e dopo le terapie. «Lui era una persona buona, generosa, era un collante per tutti i suoi amici. Ed era davvero una presenza fissa: negli anni ha finito per sfondare tutte le mie sedie», sorride Giuliano, lasciandosi sfuggire un ricordo divertito, «e io le ho appena ricomprate tutte a misura sua: volevo che qui si sentisse sempre a suo agio».

Il 52enne viene rievocato con enorme affetto anche dai due titolari del bar Evelyn, Evelina e Gianni, da decenni dietro al banco del locale di via Dante, a pochi passi dalla casa di Maria Bovo: «Mauro lo conoscevo da tantissimi

anni: era un uomo buono caritatevole sempre pronto ad aiutare tutti. Al bar ci veniva spesso e qui aveva tanti amici. Qui con noi si trovava bene, perché non ci eravamo fatti mai dei problemi con lui. In altri posti del paese, sapendo delle difficoltà di cui soffriva, a volte non era accettato, ma qui da noi era uno di casa. Era una persona socievole, parlava con tutti, ci mancherà davvero tanto». A conferma delle parole dei due gestori, tra i clienti del bar ieri mattina echeggiava lo stesso dolore sconvolto: «Non vogliamo credere a quello che è successo. Mauro era un nostro amico vero. Lui portava tanta allegria e risate. Non lo dimenticheremo mai. E, quando sarà il momento del funerale, saremo tutti presenti». —

A.AB.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il giallo del Sile

Lungo via Dante, a Mirano, Mauro Dal Corso era benvenuto da tutti. La sorella Rosita e la madre Maria Bovo ormai uscivano molto poco

Gentili, determinati ma troppo fragili: «Quella famiglia era come una mina»

IRITRATTI

Alessandro Abbadi
Giacomo Costa

Attaversava via Dante in bicicletta, prestissimo, perché «andava a letto presto e dormiva poco, per i suoi motivi». Usciva di casa con il primo sole, allora, per rientrare solo all'ora di pranzo; in mezzo un'infinità di tappe: un caffè in ogni bar, un saluto a ogni vetrina, Mauro Dal Corso era una sagoma tanto imponente quanto nota, a Mirano, dove il suo sorriso e i suoi modi gentili da anni avevano avuto la meglio sulla diffidenza dei vicini. Il 52enne ritrovato morto accanto alla sorella Rosita, dentro l'auto di lei inabissata nel Sile, era l'elemento più espansivo e più benvenuto di una famiglia segnata dalle difficoltà: tutti quelli che lo incontravano sapevano dei suoi problemi con la dipendenza, ma anche di come avesse imparato a tenerli a bada; il «gigante buono» del civico 6 era «un uomo dolcissimo, solare, che pur con le sue fragilità aveva trovato un certo equilibrio», nelle parole degli altri condomini di villa Dante.

Mauro, Rosita e la madre 77enne Maria Bovo erano la costola miranese di una vasta



Il civico 6 di via Dante, a Mirano, dove abitava la famiglia

famiglia sparpagliata in tutta la Riviera del Brenta e oltre: l'anziana contava nove tra fratelli e sorelle, a Mira, Dogaletto, Fossò, Campagna Lupia, ma non tutti si erano tenuti in contatto nel corso degli anni, tanto che ieri tra i nipoti più di qualcuno confessava di non aver avuto notizie della «zia Maria» anche per un decennio intero. «Abbiamo già avuto abbastanza dolore, non sap-

piamo che altro dire», sospirava da dietro a un cancello, a Lova, una cognata di Maria Bovo. Rimasta vedova molto giovane, con due bambini a cui badare, Bovo è ricordata tra le vie di Mirano per il suo carattere deciso, per il suo piglio energico, per la determinazione con cui ha saputo badare alla sua famiglia per anni. Chi ha avuto modo di viverle affianco ha purtroppo assi-

stito al suo crollo: «Si è tanto aggravata, uno o due anni prima della pandemia: un giorno ha avuto una crisi, se l'è portata via l'ambulanza e, anche dopo essere tornata, non si è più ripresa. Non usciva più di casa, parlava poco. Pensava a tutto la figlia». Rosita, 55 anni, quando la madre è finita stretta nella morsa della demenza ha deciso di lasciare casa propria - nella Marca, dove ancora aveva residenza - e trasferirsi a Mirano. E poi, per una tremenda fatalità, anche lei si è trovata costretta a ricorrere alle cure dei servizi.

«Conoscevo Mauro da circa una decina d'anni», conferma la consigliera comunale Maria Rosa Pavanetto, anche lei residente nel quartiere e che, quando ha ricoperto il ruolo di sindaco di Mirano, ha avuto modo di assicurarsi in prima persona che la famiglia fosse seguita dal Sociale. «Gli specialisti avevano affrontato con Mauro i problemi di cui soffriva, che erano di tipo comportamentale e di dipendenza. Con il tempo e l'aiuto delle cure lui era riuscito a trovare un suo bilanciamento e così anche la sua famiglia. Le cose si sono aggravate con il peggioramento della malattia della signora Bovo, con cui aveva un rapporto strettissimo».

Madre e figlio erano ben noti alla farmacia Bevilacqua, praticamente sotto casa, dove facevano arrivare molte delle medicine che dovevano assumere e dove il personale li ricorda come «persone miti, gentili». Ma le debolezze di tutti e tre gli abitanti del pianterreno di villa Dante, sommate, non avevano mancato di preoccupare i vicini: «Erano buoni, ma sofferenti. Quella famiglia era una bomba a orologeria. Quando si sono presentati i carabinieri, martedì, si erano appena verificati i fatti di Castel d'Azzano, e abbiamo pensato che sulla scorta di quella tragedia si volesse rivolgere un aiuto ulteriore a chi si trovava in difficoltà. Non potevamo immaginare che, invece, il dramma si fosse già consumato». —

Foto: P. Zecchi/Contrasto



Nella foto grande l'auto viene estratta dal Sile a sinistra le fasi dell'intervento e l'Osteria Da Nea

scide alghe e fanghiglia, ha permesso di escludere l'ipotesi di un incidente, magari causato da un urto con un'altra vettura.

LE VIDEOCAMERE

I carabinieri di Treviso e San Donà di Piave, sotto il coordinamento della procura stanno eseguendo le indagini. Al setaccio le immagini dei sistemi di videosorveglianza della zona che potrebbero aver im-

IL FOCUS

Rosita conosceva quei luoghi della Marca

Il cimitero dei Burci affiora dalle acque del Sile sulla sponda opposta ma poco distante dal punto in cui i vigili del fuoco hanno

mortalato l'ultimo viaggio della Renault. Nessuna traccia al momento dei cellulari delle vittime che potrebbero offrire altri dettagli utili a ricostruire le ultime ore di vita dei fratelli Dal Corso. Risulta un messaggio WhatsApp visualizzato sul dispositivo di Mauro martedì di questa settimana, quindi diversi giorni dopo la scomparsa e la presunta morte. Di fronte alle aree grigie della vicenda sembra emergere al contrario con sempre più chiarezza il contesto in cui si iscrive questa tragedia familiare. Un intreccio di marginalità sociale di fronte al quale il rapporto morboso tra anziana madre e figli era divenuto l'unico appiglio prima del baratro. Un sistema retto da un equilibrio fragile crollato del tutto con la morte della signora Maria Bovo a cui Rosita, provata dalla malattia mentale, e Mauro, «un gigante buono» con un passato di dipendenze, hanno reagito scegliendo quella che per loro era l'unica estrema via percorribile. —

individuato l'auto dei fratelli Dal Corso. Rosita, seppur domiciliata a Mirano, risultava residente a Treviso e quella zona la conosceva bene. Tanto decidere che era quello il luogo, nel comune di Silea, dove avrebbe voluto terminare la propria vita assieme al fratello Mauro Dal Corso. L'altro luogo della tragedia è Portogrande, al confine tra Meolo e Roncade dove venerdì 10 ottobre è stato recuperato il corpo senza vita della settantasettenne. Madre e figli vivevano assieme a Mirano, dove erano seguiti dai servizi sociali del Comune. Prima di arrivare nel Veneziano, Bovo aveva vissuto e lavorato a Milano. Anche Rosita aveva lavorato fino a qualche anno fa, prima di dedicarsi totalmente alla cura della madre (i Dal Corso erano orfani di padre da quando erano piccoli) le cui condizioni di salute erano precipitate negli ultimi mesi.

IL CORDOGLIO DEL SINDACO BAGGIO

«Tragedia che lascia il segno Un abbraccio ai familiari»

MIRANO

Dopo quello che è successo, nelle stanze dell'amministrazione comunale di Mirano regnano sgomento, incredulità e costernazione. A esprimere il cordoglio di tutta la comunità è il sindaco Tiziano Baggio, che ieri spiegava come tutto il paese sia «profondamente scosso dalla tragica scomparsa di Maria Bovo e dei figli Mauro e Rosita Dal Corso». «Di fronte a un dolore così grande, che colpisce nel profondo e interroga le coscienze di tutti, la città si stringe in un abbraccio ai familiari e a quanti li hanno conosciuti e



Il municipio di Mirano

amati», continua il primo cittadino, «Si tratta di una tragedia che lascia un segno indelebile nella città di Mirano e che ci unisce tutti nel silenzio, nel cordoglio e nella compassione». Nelle scorse ore Baggio ha contattato i familiari colpiti dal lutto e ha espresso loro la vicinanza della pubblica amministrazione cittadina. La data dei funerali non è ancora stata fissata, è necessario prima aspettare il nulla osta dell'autorità giudiziaria, che ieri ha disposto le autopsie sui resti dei due fratelli, ma quando arriverà il momento dell'estremo saluto - con ogni probabilità nella chiesa di San Michele Arcangelo, in forma congiunta - il Comune sarà presente con una sua rappresentanza. Della notizia in queste ore è venuto a conoscenza anche il parroco di Mirano, don Silvio, —

A.A.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OGGI E DOMANI A CHIOGGIA E MIRANO

Campionati di orientamento con squadre da tutta Italia

CHIOGGIA - MIRANO

Chioggia e Mirano protagoniste nel weekend dei campionati nazionali di Orienteering. Oggi e domani, i centri storici delle due cittadine venete si trasformeranno in un'arena a cielo aperto per la "Due Giorni della Serenissima", manifestazione organizzata dall'asd Orienteering Galilei di Mira con il contributo della Regione e il patrocinio dei comuni di Chioggia e Mirano.

La due giorni prevede due

gare di altissimo livello: i campionati italiani Sprint, validi anche come World Ranking Event (gare che assegnano punti per la classifica mondiale), e i campionati italiani Sprint Relay, che vedranno sfidarsi squadre provenienti da tutta Italia, e non solo, in una spettacolare staffetta urbana. L'organizzazione sarà guidata dall'Orienteering Galilei, ma a rendere possibile la manifestazione sarà una rete di collaborazioni capillari. Oltre cento persone, tra soci, volontari e col-

laboratori, impegnate per garantire la riuscita dell'evento e il divertimento di chi partecipa e di chi segue le gare. In campo a dare una mano anche due società venete, Orienteering Laguna Nord e Orienteering Malipiero Marcon, oltre che numerosi testerati della federazione.

«Siamo molto orgogliosi di poter ospitare un evento di questa portata nella nostra provincia», spiega Federica Anedda, presidente dell'Orienteering Galilei e direttore di gara, «Ovviamen-



L'Orienteering sbarca a Chioggia e Mirano per il fine settimana

te vi è stato un grande sforzo organizzativo, ma è anche una bella occasione per mostrare la bellezza dei nostri centri storici e la passione che anima la nostra comuni-

tà sportiva. Siamo molto orgogliosi di essere stati scelti per la tappa». L'evento non sarà limitato ai campioni, tra cui figurerà lo svedese Tove Alexandersson, ma porte-

aperte anche ai curiosi e a chi vuole mettersi in gioco provando una nuova esperienza. Appuntamento oggi a Chioggia alle 14, davanti al municipio in corso del Popolo, domani a Mirano, dalle 15 alle 17, in piazza Martiri della Libertà. I percorsi di gara sono stati ideati dall'esperto tracciatore Luca Rosato, che ha garantito un itinerario che abbina le caratteristiche tecniche, agli scorci più spettacolari per valorizzare il fascino dei due centri storici. «Le gare saranno seguite e raccontate anche da Rai Sport», spiega la Anedda, «portando nelle case di tutta Italia le immagini delle nostre città e l'energia di un evento che unisce sport, cultura e le bellezze del paesaggio veneto».

E.B.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BASKET. SOTTOCANESTRO

Salzano e Murano accendono i riflettori sulla C interregionale

Sono due i derby del weekend: in Serie C interregionale questa sera al PalaPm di Salzano (ore 18.30) arriva la Virtus Murano, mentre in Serie B femminile lo Junior San Marco Mestre proverà lo sgambetto alle Giants Marghera (palestra Gritti, ore 20.30): le due squadre sono imbattute. Nel girone veneto di Serie C, il Vektorix Mirano va oggi nella tana della capolista Roncaglia (ore 20.45) e il Jolly Santa Maria di Sala

a Rovereto (ore 20.30), domani il Leoncino Mestre sarà a Bolzano contro i Piani (ore 18).

Nel girone friulano, la capolista Lampo Caorle gioca a San Daniele Del Friuli (19.30), il New Basket San Donà affronta la delicata trasferta sul campo del Vallenoncello (19). Infine, il quadro della serie B femminile sarà completato dall'Umana Reyer Venezia che gioca stasera a Istrana (20.30). (mc)

Rosita ha lanciato l'auto nel Sile «Una folle corsa verso la morte»

I tre corpi nel fiume, tragedia della marginalità. Il vicino: una famiglia in difficoltà

TREVISO È una storia tragica di marginalità quella di Maria Bovo e dei suoi due figli, Rosita e Mauro Dal Corso, di 55 e 52 anni. La loro esistenza complicata se l'è inghiottita il Sile. Rosita e Mauro sono stati ritrovati giovedì all'interno dell'auto della donna inabissata nel fiume a Silea, nel Trevigiano. Il cadavere della settantasettenne Maria invece era stato ripescato il 10 ottobre scorso a Porte Grandi, poco lontano dalla sede di Il-Farm. Tutti avevano fatto perdere le proprie tracce da Mirano, dove vivevano nel Veneziano, il giorno prima quando il dramma familiare si era probabilmente già consumato.

Era stato un cittadino ad avvistare l'automobile di Rosita parzialmente visibile nelle acque del Sile, proprio di fronte alla celebre osteria Da Nea a Silea. L'intervento dei vigili del fuoco ha consentito il recupero della vettura — una Renault Captur grigia — che è riemersa con tutte le portiere e i finestrini chiusi. Il bagagliaio però era aperto. Ed è probabilmente proprio da lì che il corpo di Maria Bovo sarebbe stato sbalzato fuori e trascinato dalla corrente fino a Meolo, nel Veneziano. L'auto era certamente guidata dalla cinquantacinquenne in quanto era l'unica, in famiglia, ad avere la patente. Accanto a lei c'era il fratello Mauro, i corpi ormai gonfi d'acqua che galleggiavano. L'avantreno della vettura sarebbe molto danneggiato e questo fa ipotizzare gli inquirenti che l'impatto con l'acqua sia stato violento. Forse un'ultima folle corsa verso la morte.



Il pubblico ministero Anna Ortica ha aperto un'inchiesta, per ora senza indagati né ipotesi di reato. È stato disposto l'esame autopsico sui corpi dei due fratelli che sarà effettuato dall'anatomopatologo Alberto Furlanetto forse già nella giornata di oggi. Una certezza però c'è già: Maria Bovo non è morta per annegamento. Sarebbe stata nell'abitacolo della Renault insieme ai figli, se viva oppure già morta lo stabiliranno le indagini che per ora si muovono lungo due direttrici: la settantasettenne potrebbe avere avuto un infarto precedente

all'ingresso in acqua oppure la sua morte potrebbe essere stata causata dal trauma subito al momento del contatto del veicolo con le acque del fiume.

Secondo le prime ricostruzioni, Rosita Dal Corso soffriva da tempo di un forte disagio. In un post pubblicato su Facebook oltre due anni fa aveva parlato apertamente di «cattiverie, soprusi, critiche gratuite e dicerie» rivolte alla sua famiglia che lei invece descriveva come molto unita e piena di affetto. Mauro era seguito dal centro di salute mentale e i tre apparente-

mente vivevano una condizione di disagio che, con il senno di poi, appare essere stata la causa scatenante di questa tragedia.

«Mi pare di vederlo ancora qui fuori, seduto sulla sua solita sedia al primo tavolo. Mauro era come uno di famiglia. Quando arrivava, dopo i suoi soliti chilometri in bicicletta all'alba, si fermava a fare colazione e poi ci dava una mano a portare fuori i tavoli». Evelina e Gianni del bar Evelyn in via Dante a Mirano ricordano così, come se fosse stato un fratello, Mauro, cliente e amico da oltre trent'anni. Circa una settimana fa l'ultima volta che lo avevano visto. Poi più nulla, fino al ritrovamento nell'auto immersa nel fiume Sile. «Avevano anche una casa a Treviso, magari erano andati lì», dice Alla Drozd, la donna che aveva badato all'anziana fino a qualche anno fa. «Sapevamo delle difficoltà della famiglia — racconta un vicino — ma nulla che ci avesse fatto pensare ad un epilogo simile».

Maria Bovo veniva descritta come una donna di carattere. Era stata una mamma che aveva da sola cresciuto i figli da quando, ancora piccoli, avevano perso il papà. Rosita e Mauro li aveva visti andare via e poi li ha accolti di nuovo nella sua casa: la figlia dopo tante esperienze di lavoro nel Veneziano, il figlio invece con quelle sue fragilità che erano emerse quando ancora si erano trasferiti a Milano dove Bovo aveva aperto e gestito un negozio di alta moda.

**Denis Barea
Antonella Gasparini**

(© RIPRODUZIONE RISERVATA)

La vicenda

● Giovedì pomeriggio è stata trovata nel fiume Sile a Silea, nel Trevigiano, l'auto con dentro i corpi senza vita dei fratelli Mauro e Rosita Dal Corso, scomparsi da una settimana

● Il 10 ottobre a Meolo era stata rinvenuta sempre nel fiume Sile la madre dei due fratelli, Maria Bovo di 77 anni. La donna era morta in precedenza

● La famiglia viveva nel Veneziano. L'anziana madre era malata di Alzheimer

Sabato 18 ottobre 2025

Il dolore a Milano

MIRANO «Puntuale, ogni mattina presto, con la sua mountain bike, lo trovavo ad aspettarmi affamato, fuori dal locale, in attesa che aprissi il bar per fare colazione. A volte prendeva un toast con formaggio e prosciutto con il cappuccino, perché ancora con il buio all'alba aveva già percorso 30 o 40 chilometri in sella. Ci manca. Era un amico, uno di famiglia». Gianni e la moglie Evelina, titolari del bar Evelyn di via Dante a Mirano, a duecento metri dall'abitazione di Mauro Dal Corso, ricordano così il 52enne trovato dentro all'auto di famiglia sommersa nel fiume Sile, a Silea, giovedì. «L'ultima volta che lo abbiamo visto – continuano a raccontare i baristi – Mauro ci aveva detto che quella sera sarebbe andato a cena con la sorella, Rosita di 55 anni, e la mamma. Di tutti e tre non si era saputo più niente».

Alla Drozd è la donna che aveva badato all'anziana fino a qualche anno fa. «Poi a occuparsene è stata sempre la figlia Rosita», ricorda. Un compito non semplice, visto che contemporaneamente si doveva prendere cura del fratello, da tanto tempo seguito dal centro di salute mentale del-

«Ogni mattina Mauro era qui prendeva toast e cappuccino Era di famiglia, ci mancherà»

Al bar con la bici. Il post della sorella: cattiverie su di noi



Evelina
Mauro era un pezzo d'uomo, buono e generoso: offriva da bere a tutti



La badante
Mi ero occupata di Maria fino a qualche anno fa, poi ha fatto Rosita



La casa

L'abitazione di Maria Bovo e dei figli Rosita e Mauro Dal Corso. Qui si erano riuniti la madre e i figli per stare tutti insieme in un legame strettissimo

l'azienda Usl 3 a Mirano. A febbraio 2023, la 55enne aveva manifestato attraverso un post Facebook quello che provava. «In questi mesi il mio stato d'animo si è molto intristito – aveva scritto – proprio perché certe persone mi criticano per screditarmi. Siamo una buona famiglia e vogliamo restare vicini e prenderci cura della mamma. Le dicerie

fasulle non ci appartengono in quanto teniamo ai valori di onestà, altruismo, rispetto e comprensione degli altri».

Maria Bovo, donna "di carattere", come la ricordano, si era cresciuta i figli da quando avevano perso il papà, ancora piccoli. Mauro Dal Corso, con disabilità riconosciute, era riuscito attraverso l'assistenza sociale a trovare casa, cam-

biando alcuni appartamenti fino a decidere di restare definitivamente dalla madre. La sorella maggiore, barista e operatrice della ristorazione, si era fermata dall'anziana quando ha avuto bisogno di essere seguita. Per un periodo Maria Bovo si era trasferita a Milano aprendo un negozio di alta moda. Chiusa l'esperienza, era tornata nel Trevigiano e nel Veneziano. Bovo aveva diverse sorelle, tra cui Viola a Marghera, ex titolare della trattoria in via del Commercio, che nel 2019 aveva perso il figlio Emyl di poco più di 40 anni. «Mauro aveva sofferto molto per la scomparsa del cugino – ricorda Evelina – Lui, un pezzo d'uomo grande un metro e 90, era buono e generoso. Offriva sempre da bere a tutti».

«Qualche volta Mauro passava a prendere il pane, ma poi per alcuni periodi non lo vedevamo più, perché diceva che doveva mettersi a dieta», ricorda Michele, del panificio «Dei Forneri». Il suo tragitto era quello: da casa al panificio o alla macelleria, in fondo a via Dante e dal bar all'ospedale, quando doveva andare per la terapia un paio di volte alla settimana. «Di fronte a un dolore così grande, la città si stringe in un abbraccio ai familiari e a quanti li hanno conosciuti e amati. È una tragedia che lascia un segno indelebile nella città», è il post del Comune di Mirano.

A. Ga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA